

nazionale, ad una quota accettabile qual è quella del 4 per cento, vuol dire bloccare il mercato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alboni, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti...

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ho sbagliato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ho dato la parola all'onorevole Amoruso, a lei la darò dopo (*Commenti*).

GIUSEPPE TATARELLA. L'ha chiesta prima Buontempo; l'ha chiesta quando lei ha sbagliato!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Tatarella. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buontempo che l'ha chiesta per un richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, desideravo semplicemente richiamare la sua attenzione sulla necessità di fare pulizia in aula.

Noi siamo qui a fare il nostro dovere e continueremo a farlo, ma non è possibile lavorare senza consentire che l'aula venga « rinfrescata » e ripulita. La invito pertanto (*Commenti*)... Non è né una vergogna né altro, ma è uno stato di necessità; il che è un'altra cosa!

Ciò detto, Presidente, la pregherei di sospendere per cinque, sei o sette minuti i nostri lavori (un tempo che non toglie alcunché ai nostri lavori) per dare la possibilità di « rinfrescare » l'aula perché

ne va di mezzo la nostra salute (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, in questo momento non è possibile procedere alle pulizie in aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto (*Commenti*)...

ELIO VITO. Presidente, metta ai voti la proposta!

ANTONIO LEONE. Metta ai voti la proposta!

VASSILI CAMPATELLI. Ma quali voti?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. La maggioranza venga in aula a votare. Ma che, fate la maggioranza così? A dormire (*Commenti*)?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Amoruso, svolga il suo intervento.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, certamente io vorrei svolgere il mio intervento, ma vorrei farlo in un clima sereno, tranquillo, un clima che sia favorito dalla correttezza di tutti i nostri colleghi qui presenti e che aspirano a poter operare in un ambiente che sia adeguatamente confacente alle funzioni che svolgiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Penso quindi che sarebbe giusto, ma ciò non mi esime dall'entrare subito nel merito dell'argomento, ribadire quale sia la richiesta che proviene da parte della maggioranza dei parlamentari presenti, ossia di prendere in considerazione quanto ha appena chiesto l'onorevole Buontempo.

Il provvedimento in esame riguarda la conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 29 settembre 1997,

n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti. Tali disposizioni tributarie non sono altro che l'ennesima e maggiore pressione fiscale esercitata ai danni dei cittadini italiani. Questo viene fatto nel momento in cui le opposizioni, attraverso un'azione intelligente di disponibilità che avevano offerto al Governo e alla maggioranza, avevano creato i presupposti perché su tale argomento così importante e delicato potesse esserci un sereno confronto, una capacità di verifica e di collaborazione attraverso l'approvazione di un provvedimento che, in base alle nostre aspirazioni, non doveva essere vessatorio ma, in virtù delle poche modifiche proposte, riportato in un alveo di accettabilità.

Ebbene, la disponibilità dimostrata dalle opposizioni, sia dal Polo della libertà sia dalla lega, non è stata compresa dalla maggioranza e dal Governo, che hanno fatto muro ed hanno dichiarato la loro indisponibilità a considerare il ruolo delle opposizioni delle minoranze. Ma non è pensabile che le minoranze vengano continuamente accusate di fare solo dell'ostruzionismo quando da parte della maggioranza non vi è la disponibilità ad accettare il benché minimo intervento sui provvedimenti che vengono discussi in aula! Il ricorso a decine di voti di fiducia dimostra come la maggioranza non sia in grado né voglia affrontare in modo leale il rapporto con le opposizioni e con le minoranze.

Stiamo parlando di una maggiore pressione fiscale, di un provvedimento che penalizza le categorie produttive e che va a discapito delle piccole e medie imprese, privandole di un aspetto fondamentale, che intendiamo sottolineare perché rappresenta una delle risorse di cui le nostre aziende dispongono: la competitività sui mercati internazionali. Questo aumento delle aliquote comporta che la nostra produzione, a causa di una crisi di domanda interna, risulti meno concorrenziale pure sui mercati internazionali, anche se all'estero va in esenzione di IVA. Infatti, le nostre aziende non rivolgono tutta la loro produzione alla esportazione, ma destinano quote della loro produzione

al mercato interno ed altre alle esportazioni. Pertanto, subendo dei danni per quanto attiene alle quote di produzione destinate al mercato interno, necessariamente anche il mercato estero ed internazionale subisce dei danni dalla caduta di concorrenzialità dei nostri prodotti.

A questo proposito vorrei dire che ho presentato proprio oggi una interrogazione, sottoscritta anche dai colleghi Gissi e Iacobellis, rivolta al ministro dell'industria per sapere se sia vero che in questo momento in Italia stanno avendo luogo delle importazioni selvagge di prodotti collegati al settore tessile, in particolare alla maglieria, che stanno creando gravi difficoltà in un'area produttiva importante per la nostra nazione e per la nostra regione, come la Puglia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, l'ordine dei lavori è stato votato dall'Assemblea, che ha stabilito che abbiano luogo le dichiarazioni di voto fino alle 5 di questa mattina. Quindi non c'è altro da dire.

PAOLO MAMMOLA. Sull'ordine dei lavori non si può intervenire!

ALESSANDRO BERGAMO. È un Parlamento bulgaro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto, che era nato a suo tempo come uno strumento per armonizzare le aliquote IVA, è divenuto successivamente l'ennesimo contenitore per le cose più strane e per i propositi più arditi. Ci siamo accorti di questa tendenza ed abbiamo pensato di porvi rimedio presentando una serie di qualificati emendamenti, tutti di merito, che però sono stati cassati in un modo o

nell'altro dal Governo e dalla maggioranza perché, dopo poco più di un'ora di discussione e dopo circa quattordici-quin dici votazioni, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Bogi, ha chiesto la fiducia.

Purtroppo, quindi, questa ennesima fiducia ha mutilato un dibattito durante il quale, nel corso di un'ora, aveva avuto luogo una quindicina di votazioni su altrettanti emendamenti. Ciò palesava la volontà tutt'altro che ostruzionistica dell'opposizione.

Quindi, sfumata la strada degli emendamenti che pure l'opposizione aveva cercato di percorrere, abbiamo tentato quella degli ordini del giorno, per la verità senza molto successo, a giudicare anche dall'impetoso parere che su di essi ha espresso il sottosegretario.

Io, come gli altri colleghi di alleanza nazionale (quelli che hanno la bontà di essere ancora sani di mente a quest'ora), voterò a favore di tutti gli ordini del giorno, almeno quelli che sono sopravvissuti alla selezione durissima del sottosegretario alla quale abbiamo assistito poco fa con — ammettiamolo pure — un tifo da stadio. Eravamo tutti un po' stanchi e quindi abbiamo accompagnato il giudizio del sottosegretario con una *ola* brasiliana. Avrei preferito un diverso giudizio del Governo su alcuni ordini del giorno ai quali vorrei fare velocemente cenno. Mi riferisco all'ordine del giorno n. 9/4297/6, che reca la firma dei colleghi Oreste Rossi e Formenti, che fa riferimento al decreto Ronchi che ha rappresentato un ulteriore appesantimento per le famiglie, in quanto ha sostituito la tassa dei rifiuti solidi urbani con la tariffa per la questione dei rifiuti urbani. Attualmente non è prevista IVA perché è una tassa, mentre quando si trasformerà in tariffa, ovviamente ci sarà anche l'IVA da pagare in più. Si sa comunque che la tassa sui rifiuti si paga in base ai metri quadri e non sulla reale produzione dei rifiuti per cui questa legge appare davvero iniqua. L'ordine del giorno al quale ho fatto riferimento intendeva appunto correggere la legge perché le abitazioni più vecchie situate nei

centri storici per esempio, sono generalmente abitate da persone anziane, da famiglie monoreddito che non hanno grandi possibilità economiche. Ebbene, oltre a pagare la tassa sui rifiuti, ora dovranno anche pagare l'IVA del 20 per cento. L'ordine del giorno che ho richiamato impegnava il Governo a prevedere le misure necessarie al fine di esentare la suddetta tariffa dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

Avrei preferito...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Butti, il tempo a sua disposizione è esaurito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il mio voto favorevole (e ringrazio il coordinatore Gasparri di essere qui accanto a me) sugli ordini del giorno presentati a questo provvedimento. Gli ordini del giorno sono la traduzione degli emendamenti che il Polo per le libertà aveva presentato in maniera ragionevole e che aveva cominciato a discutere e a votare in tempi altrettanto ragionevoli.

Siamo fortemente preoccupati della restrizione di spazi a danno dell'opposizione che si è verificata in aula; siamo preoccupati perché è la conseguenza della nuova disciplina del rapporto tra la decretazione d'urgenza e il Parlamento. Quando la Corte costituzionale è intervenuta, vietando al Governo di reiterare i decreti-legge, lo ha fatto per restituire al Parlamento il potere legislativo; lo ha fatto per restituire a noi la possibilità di intervenire, di decidere di legiferare. Invece non solo prosegue l'ingerenza del potere esecutivo in quello legislativo con l'emissione di decreti-legge su argomenti che non dovrebbero essere materia di decreto-legge, come quelli contenuti nel provvedimento in esame, ma ancor di più viene ristretto lo spazio dell'opposizione con l'apposizione troppo frequente di que-

stioni di fiducia che, oltre a togliere al Parlamento l'iniziativa legislativa, tolgono ai singoli parlamentari e ai gruppi la possibilità di emendare, addirittura di discutere.

Siamo preoccupati da questo, così come dall'intervento fatto oggi in aula dal capogruppo del PDS Mussi: addirittura si nega all'opposizione il diritto di occupare il tempo previsto dal regolamento per discutere degli emendamenti presentati.

Si tratta di un provvedimento che riteniamo molto delicato, perché va a toccare ancora una volta le tasche di quell'Italia produttiva che finora ha garantito un tessuto economico vitale al nostro paese. Si interviene con decreto-legge in materia di aliquote IVA con grande disagio per i contribuenti, eppure questo Governo, anzi questa maggioranza, nel suo programma elettorale affermò che non avrebbe aumentato la pressione fiscale e che avrebbe tutelato il contribuente. Ci troviamo invece oggi a doverci opporre da soli in Parlamento e con forza, con la forza della ragione di chi porta avanti le proprie tesi, perché non c'è rispetto da parte di questo Governo e di questa maggioranza per il contribuente.

Il decreto è motivato esclusivamente da ragioni di cassa e non è in ossequio alle direttive comunitarie; se così fosse, non ci sarebbe stata l'urgenza, perché c'era tempo fino alla fine del 1998.

Si colpiscono settori che invece avrebbero bisogno di essere incentivati, sono questi i paradossi del Governo Prodi. Mentre si incentiva la vendita delle auto attraverso il decreto sulla rottamazione per ossequiare qualche potere forte sempre disponibile, dall'altra parte si aumenta l'IVA nel settore dell'edilizia, che andrebbe invece effettivamente incentivato per consentirne la ripresa. Da un lato si dice che si vogliono prevedere incentivi per l'edilizia, dall'altro si aumenta l'IVA nel settore: questa è schizofrenia legislativa, questo è il paradosso. Anche perché sappiamo che, se ci saranno gli incentivi, chi farà ristrutturazioni avrà tutto l'interesse affinché esse vengano certificate con fattura, quindi con una pressione dell'IVA

ancora maggiore. Allora il Governo con una mano dà l'incentivo e con l'altra lo riprende, però fa propaganda dicendo ai cittadini che vuole aiutare il settore dell'edilizia, le ristrutturazioni delle abitazioni e dei negozi; è però un aiuto fittizio, che viene subito ripreso dallo Stato attraverso l'aumento delle aliquote.

Se veramente questo Governo era intenzionato ad adeguare il rapporto tra il contribuente e l'IVA ai regimi degli altri paesi europei, avrebbe fatto bene a prevedere delle iniziative per accelerare i rimborsi. Molte aziende sono in crisi di liquidità ...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Bocchino, il suo tempo è esaurito.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE FRANZ. Per un richiamo al regolamento, all'articolo 39 comma 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Sia nel caso del collega Amoruso sia in quelli dei colleghi dei colleghi Butti e Bocchino, trascorso il termine lei ha tolto la parola. Il secondo comma dell'articolo 39 recita: «Trascorso il termine il Presidente, richiamato due volte l'oratore a concludere, gli toglie la parola» (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). È quindi evidente che, trascorso il termine, lei deve scampanellare per due volte e al terzo scampanellio deve togliere la parola. Non mi pare che lei l'abbia fatto, quindi la richiamo al comma 2 dell'articolo 39, esortandola a ridare la parola al collega Bocchino.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, concluda (*Applausi*).

ITALO BOCCHINO. Stavo appunto dicendo che i nostri emendamenti ed i nostri ordini del giorno erano soprattutto

richieste di indirizzo al Governo per favorire determinati settori che hanno realmente bisogno.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ITALO BOCCHINO. Deve scampanel-
lare due volte, lo dice il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, il suo tempo è scaduto.

ITALO BOCCHINO. Deve scampanel-
lare due volte!

PRESIDENTE. Onorevoli Tatarella e Vito, e tutti i colleghi presenti in aula, vi prego di ascoltarmi. Voi state esercitando un vostro sacrosanto diritto, un'azione ostruzionistica...

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non è un peccato!

DOMENICO GRAMAZIO. Non è vero, è falso!

PRESIDENTE. L'ostruzionismo è stato dichiarato (*Commenti del deputato Berruti*). Lasci parlare il Presidente, per favore!

Dicevo che l'ostruzionismo ha una sua dignità, una sua logica e un suo significato. Io sono qui per permettere a voi di espletare questa azione. Voi dovete però rispettare anche la dignità di quest'aula e di questa Presidenza, non tanto per quello che è il merito della mia persona, quanto per il ruolo che sono chiamato a ricoprire (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Quindi, onorevoli colleghi, procediamo con la dovuta comprensione reciproca e con la distensione che penso che l'ora ci consigli.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, io apprezzo moltissimo quanto da lei adesso

dichiarato e le assicuro che da parte del gruppo di alleanza nazionale — ma credo da parte di tutti — vi è il pieno intento non solo di rispettare la dignità di questa sede, ma anche di agevolarla nel difficile lavoro — vista anche l'ora — che lei sta svolgendo. La posso quindi rassicurare in tal senso, essendo sicuro anche del rispetto pedissequo del regolamento che proprio quando si svolge un'attività di *filibustering* diventa essenziale. Se è vero infatti che siamo tenuti a rispettarlo proprio nel momento in cui si sceglie una strada che non può non essere definita di ostruzionismo, ma che sicuramente è di « insistenza », anche in lotta contro il tempo per argomentare le proprie ragioni, è altrettanto vero che lo stesso esatto rispetto delle norme regolamentari deve essere tenuto e posto da chi ha l'alto compito di dirigere l'Assemblea.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo anch'io per confermare la massima stima personale nei suoi confronti e il rispetto per la funzione che lei svolge, per la Presidenza, così come prima abbiamo detto anche nei confronti del rappresentante del Governo. È evidente che si tratta di una di quelle situazioni particolari che a volte si verificano nella vita parlamentare, nella vita di un'Assemblea come questa, che occorre saper gestire con rigore ma anche con un minimo di buonsenso.

Allora, credo che la richiesta — rispetto alla quale bisogna pure considerare il fatto di intervenire a quest'ora e di provare a svolgere un intervento che abbia il significato politico compiuto di intervenire riguardo al provvedimento in discussione — che i colleghi le rivolgevano, era semplicemente quella di poter concludere il proprio intervento e non di approfittare di 30-40 secondi in più che, del resto, non mi pare che influirebbero più di tanto nella situazione; i colleghi chiedevano

semplicemente di avere la possibilità di concludere compiutamente un discorso, rispetto al quale, credo, tutti i colleghi che stanno partecipando alla seduta odierna abbiano interesse di poter compiere in modo corretto.

Tutto questo — ripeto — nel massimo rispetto del suo lavoro e della sua funzione e nell'ambito di quel rispetto che tutti ci dobbiamo reciprocamente, soprattutto in queste occasioni che sono per tutti faticose e difficili. Queste ultime, peraltro, rappresentano comunque un'esperienza utile perché consentono anche l'instaurarsi di questi rapporti piacevoli e di stima, come quelli che attualmente abbiamo ripreso con lei e dei quali le sono molto grato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, non possiamo aprire un dibattito su questo argomento.

MASSIMO MARIA BERRUTI. No, è solo un apprezzamento a lei.

ROBERTO MANZIONE. No, Presidente, vorrei chiedere la parola per un richiamo all'articolo 11 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Nel darle atto della sua estrema correttezza — ed in questo momento voglio associarmi alle parole pronunciate poco fa dai colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia; ma non ve ne sarebbe bisogno, perché lei ha dato più volte ampia dimostrazione, se ciò fosse stato necessario, della sua capacità, unica per certi versi, di una conduzione dei lavori dell'Assemblea che è democratica e partecipativa e nello stesso tempo consapevole di quelle che sono le diverse funzioni che devono essere esercitate —, mi consenta (al di là di tutti i discorsi sulla necessità di scampanellare o meno, che mi interessano poco) di portare avanti

una rivendicazione che invece, come gruppo del CCD, mi interessa in maniera particolare. Vorrei sottolineare con forza la rilevanza del mio richiamo all'articolo 11 del regolamento, sperando che i colleghi non vogliano male interpretare le mie parole.

Tale articolo così recita: «I Segretari (...) formano, secondo l'ordine delle richieste, l'elenco dei deputati iscritti a parlare; (...). Ed allora, signor Presidente, mi permetto di far rilevare che il presidente Giovanardi aveva chiesto l'iscrizione a parlare dei deputati del gruppo del CCD molto prima di quanto fosse stato fatto da parte del gruppo di alleanza nazionale. Sono perfettamente (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... Un attimo, colleghi! Il segretario presente in aula, invece, ritenendo di dover iscrivere tutto il Polo per le libertà, ha seguito l'ordine alfabetico. Sono sempre disponibile ad accettare gli atteggiamenti rispettosi verso gli altri gruppi, però ribadisco che non è il caso che il gruppo di alleanza nazionale, soltanto perché è più corposo del nostro, ci debba costringere a rimanere in aula ore ad aspettare il nostro turno.

Mi rifaccio, quindi, al preciso dettato dell'articolo 11 del regolamento, che prevede che venga rispettato l'ordine delle richieste per l'iscrizione. Quindi le chiedo ancora formalmente, Presidente, di interpellare i segretari al fine di verificare che il presidente Giovanardi (*Commenti del deputato Berruti*) è stato il primo a chiedere l'iscrizione del gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, procederemo a questa verifica.

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

NINO SOSPIRI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori, onorevole Sospiri, lo abbiamo già definito; non possiamo continuamente, ad ogni intervento, procedere a ridefinirlo.

NINO SOSPIRI. Mi perdoni, Presidente, si tratta di un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Relativamente a quale articolo?

NINO SOSPIRI. All'articolo 41.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per manifestare il mio apprezzamento relativamente alle sue considerazioni riguardanti il diritto sacrosanto dell'opposizione di combattere la battaglia che sta combattendo ed anche la dignità dell'Assemblea, della funzione e del ruolo del Presidente. Credo si debba tutti concordare su questa sua argomentazione.

E allora, proprio per rispetto del suo ruolo, per rispetto della dignità di questa Assemblea, le chiedo, Presidente, di sospendere la seduta e di riprenderla magari anche domani mattina ad un'ora ragionevole, magari alle 8,...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, mi perdoni...

NINO SOSPIRI. Presidente, mi faccia concludere!

PRESIDENTE. No, non posso lasciarla continuare perché questa richiesta è già stata avanzata dal suo collega Buontempo ed abbiamo stabilito che l'ordine dei lavori...

NINO SOSPIRI. In altro momento!

PRESIDENTE. Non importa, non possiamo ogni momento riproporre la stessa...

NINO SOSPIRI. Presidente, la invito cortesemente... per carità, è lei che disciplina i lavori dell'Assemblea, quindi non posso neppure permettermi di fare una forzatura, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, non mi costringa a toglierle la parola, ascolti la risposta.

NINO SOSPIRI. ...guardi un attimo il sottosegretario presente in rappresentanza del Governo, e ci dica se è in grado di seguire correttamente i lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, ho capito perfettamente la sua richiesta, adesso la prego, ascolti quello che le dice il Presidente.

NINO SOSPIRI. Mi perdoni, Presidente...

PRESIDENTE. No, onorevole Sospiri, basta: la sua richiesta è stata già avanzata...

NINO SOSPIRI. Concludo, Presidente.

PRESIDENTE. ...e la Presidenza non può accettarla perché abbiamo già stabilito qual è l'ordine dei lavori. Procederemo con le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno fino alle 5. Adesso la prego di non insistere oltre.

NINO SOSPIRI. Io credo che l'Assemblea debba sempre essere considerata sovrana, non soltanto in alcune circostanze (*Commenti del deputato Carazzi*).

PRESIDENTE. Difatti questa è una deliberazione che l'Assemblea ha assunto con votazione.

NINO SOSPIRI. In altro momento, in altra circostanza!

PRESIDENTE. Basta così, grazie.

ALFREDO BIONDI. Tutte le ordinanze sono revocabili!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli...

UGO MARTINAT. Mancano i segretari!

NICOLA CARLESI. Presidente, la prego di far rispettare i lavori.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi: lasciate svolgere l'intervento all'onorevole Carlesi.

UGO MARTINAT. Dove sono i due segretari?

NICOLA CARLESI. Non ci sono i deputati segretari, Presidente, posso iniziare?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Mancano i deputati segretari di Presidenza, Presidente, non si può lavorare. Il mio intervento potrebbe essere inibito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e potrebbe non avere il valore che esso deve avere, in quanto mancano i segretari. Pertanto la invito...

PRESIDENTE. Ho già provveduto a far chiamare i deputati segretari. Proseguo, onorevole Carlesi, c'è il Presidente che la ascolta. Nel nome di quel richiamo alla dignità dell'Assemblea che abbiamo fatto, la prego di proseguire nel suo intervento (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NICOLA CARLESI. Presidente, non metto in dubbio che lei mi stia ascoltando; anzi sono onorato del fatto che mi stia a sentire. Tuttavia, mi sembra che in questo momento l'Ufficio di Presidenza non sia nella pienezza dei suoi poteri e pertanto chiedo che vengano chiamati immediatamente i deputati segretari; successivamente comincerò il mio intervento. La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Ammiro le sue parole di rispetto per la Presidenza. La Presidenza, come lei sa, è composta dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza. Noi abbiamo rispetto sia per il Presidente sia per l'Ufficio di Presidenza. Tra l'altro, sono cariche che comportano onori ed oneri. Noi siamo per l'aumento dell'indennità notturna per i deputati segretari presenti in Assemblea...!

Per il decoro del Parlamento (qualcuno già si è alzato mentre noi segnalavamo tali assenze), pur non chiedendo la sospensione della seduta per questo motivo, la invitiamo a fare in modo che l'Ufficio di Presidenza sia rappresentato. A fronte di un deputato di un partito che subisce una tattica di chiarimento e di verità — qual è quella posta in essere da noi — non ostruzionistica, perché in Parlamento, come lei ben sa per averlo fatto con noi altre volte, l'ostruzionismo non lo si può fare più, i deputati segretari devono essere presenti. Dunque, mentre noi interveniamo, la preghiamo di far svegliare i due segretari assenti con onori ed oneri, affinché siano presenti, insieme a noi, ad un dibattito che comunque onora l'istituto parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tatarella, lei ha rispecchiato esattamente quanto stavo facendo presente all'onorevole Carlesi. Ho fatto chiamare i deputati segretari...

GIANFRANCO CONTE. Anche in pigiama!

PRESIDENTE. ...ma non è opportuno sospendere la seduta perché questo, come lei giustamente ha riconosciuto, non avrebbe significato.

Prego, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Presidente, nonostante non ci siano i deputati segretari... ritengo di dover esprimere ugualmente il mio pensiero.

Credo che si debba fare una considerazione, signor Presidente ed onorevoli colleghi della maggioranza, in relazione al clima nel quale stiamo vivendo in quest'aula. Sembrerebbe, ma non è questa la verità e mi sforzerò, nei pochi minuti del mio intervento, di dimostrarlo, che da parte dell'opposizione di alleanza nazionale vi sia un atteggiamento preconcepito e si adotti un comportamento ostruzionistico nei confronti del provvedimento in esame. La realtà, invece, signor Presidente, non è questa, e la mia non è una battuta. Bisogna cercare di capire il senso della situazione nella quale ci siamo trovati ed i motivi per i quali siamo giunti a questo punto dei nostri lavori. Mi riferisco, cioè, al significato del voto di fiducia che è stato chiesto. Ritengo che possa essere interpretato come la coda della crisi di Governo di qualche giorno fa o, ancor meglio, potrebbe essere interpretato come l'annuncio di una nuova crisi del Governo, per sancire l'instabilità della coalizione di maggioranza. Dico questo perché spesso il voto di fiducia non è, e non deve essere interpretato, così come l'esperienza di questo anno mi ha insegnato, esclusivamente uno strumento per tappare la bocca all'opposizione.

Spesso, così come ritengo sia avvenuto anche in questa situazione, il voto di fiducia richiesto dal Governo serve sostanzialmente per mettere una toppa alle pecche, alle incongruenze, alle diversificazioni, alle crisi insite nella coalizione di maggioranza. D'altra parte, onorevoli colleghi, stiamo discutendo di un provvedimento che parla delle aliquote IVA che fa chiaramente riferimento ai danni nei confronti della nostra economia, dell'occupazione e della piccola e media impresa, ma questo è il preludio di ciò che ci aspetta nei prossimi giorni. Questo voto di fiducia, cioè questo atteggiamento del Governo che si blindava non tanto nei confronti dell'opposizione, ma soprattutto all'interno della propria stessa maggioranza, come dicevo,

è il preludio di ciò che ci aspetta prossimamente, a pochi giorni ancora dal varo alla Camera di una finanziaria di 25 mila miliardi.

Vi sarete resi conto, colleghi, di quello che sta avvenendo in questi giorni rispetto al problema della finanziaria e questo spiega per quale motivo il Governo, in maniera assolutamente inconcepibile, ha chiesto un voto di fiducia che non era — come è stato detto — in relazione all'ostruzionismo dell'opposizione, ma per blindarsi rispetto alle proprie incongruenze ed alle proprie difficoltà interne. Quello che sta avvenendo proprio in relazione alla finanziaria è preludio di una prospettata crisi: i malumori che vi sono nell'area cosiddetta sindacale; i popolari che vogliono modificare l'IRAP in favore degli autonomi e l'ostruzionismo — questo sì — di rifondazione comunista e del PDS rispetto a quanto i popolari stanno facendo in questi giorni nei confronti di una tassa che evidentemente colpisce, così come le aliquote IVA colpiscono la piccola e la media impresa; quello che avviene per quanto riguarda le dichiarazioni dei pensionati della triplice sindacale, i quali si accorgono che questa riforma fiscale va a colpire le famiglie; quello che succede nell'area dei COBAS rispetto al pubblico impiego, ai tagli al personale della scuola, alle risorse della sanità e dei trasporti...

PRESIDENTE. Onorevole Carlesi, deve concludere.

NICOLA CARLESI. Ebbene, in ordine a tutta questa situazione noi riteniamo che il voto di fiducia che è stato chiesto non sia in relazione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Concludo con poche parole, Presidente.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi richiamo al regolamento per sapere quale sia il posto che deve occupare il sottosegretario durante il dibattito. Ricordo infatti che ormai nella prassi normale di queste sedute i sottosegretari siedono al primo banco. Non so se Prodi abbia nominato il sottosegretario ministro facendolo passare, proprio per la sua competenza e responsabilità, a sedere ad un altro banco...

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Gramazio. Pregheremo immediatamente il sottosegretario di prendere...

DOMENICO GRAMAZIO. Richiamo quindi anche lei a mantenere il rispetto dell'ordine e del regolamento in questa sede! Lo deve fare!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, ho capito perfettamente.

Pregheremo il sottosegretario Marongiu di prendere posto dove peraltro è rimasto seduto finora.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Voi potete camminare, io no!

DOMENICO GRAMAZIO. Se non ce la fa a stare seduto, chiamate l'ambulanza. Ha la tessera della Medital, potete portarlo in ospedale. C'è un medico che può visitarlo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Il primo compito di un Presidente è quello di tutelare la dignità dell'aula, ma non mi pare che questo si stia facendo con le decisioni che sono state prese dal Presidente Violante, il quale tra l'altro, quando la maggioranza che lo ha eletto Presidente fa una forzatura regolamentare, avrebbe il dovere di rimanere a presiedere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Non si può forzare il regolamento ed obbligare coloro che fanno il proprio dovere a sopportare una conduzione dell'Assemblea che la priva della dignità propria delle assemblee elettive.

Anche la richiesta che ho avanzato — che, data l'ora tarda, poteva apparire quasi ostruzionistica — di provvedere alla pulizia dell'aula si collega al dovere del Presidente di assicurare ai parlamentari una permanenza in aula in condizioni dignitose e di pulizia.

Questo modo di forzare le situazioni non agevola nessuno e, certo, non accelera i lavori dell'Assemblea che, come lei sa, sono legati a situazioni politiche. L'intervento fatto dall'onorevole Mussi, presidente del gruppo della sinistra democratica, è stato arrogante, svolto da una persona presuntuosa che ha ancora il complesso marxista-leninista: non ne ha la statura, ma ha la cattiveria di un comunista!

A quell'intervento noi abbiamo risposto con tutta la moderazione possibile, tutelando il nostro diritto di fronte a questo Governo: potere girarla come volete, ma una trentina di richieste di voti di fiducia rappresentano uno scandalo!

Credo che questi siano i primi segnali di un'opposizione che deve riconquistare il proprio diritto, ottenere il rispetto del regolamento e tutelare i cittadini.

Partiti di maggioranza, voi non potete consentire che si continuino a rubare soldi ai piccoli imprenditori per regalarli al padrone di questa maggioranza, che si chiama Agnelli, che si chiama FIAT! Voi continuate a regalare soldi ad Agnelli ed alle grandi imprese per la rottamazione e per la cassa integrazione, ma poi aumentate l'IVA alle piccole e medie imprese, contribuendo alla crisi che le sta portando alla chiusura, ai licenziamenti!

È dunque nostro preciso diritto utilizzare tutti gli strumenti regolamentari possibili per far sapere ciò che il Governo sta facendo. Si arriva ad aumentare l'IVA dal 16 al 20 per cento per le apparecchiature scientifiche, la cui esclusiva destinazione alla ricerca sia stata accertata dal Consiglio nazionale delle ricerche. È anche

ridicolo: se la destinazione di un'apparecchiatura non viene accertata dal Consiglio nazionale delle ricerche, non se ne aumenta l'IVA, ma se quell'istituto ne riconosce l'utilità per la ricerca, il Governo aumenta l'IVA dal 16 al 20 per cento!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Buontempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, lei così può trattare i suoi parenti!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, il tempo a sua disposizione è terminato. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Lei mi deve avvertire quando il tempo sta per scadere! Ha capito?

DARIO GALLI. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso è in aula?

DARIO GALLI. Presidente, le ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Gliela darò dopo, adesso l'ho data all'onorevole Caruso.

Prego, onorevole Caruso.

DARIO GALLI. È la seconda volta che gliela chiedo!

ENZO CARUSO. Signor Presidente, il provvedimento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia riguarda la rideeterminazione di alcune aliquote IVA. Con riferimento ai prodotti attinenti all'agricoltura, ritengo che l'aumento dell'aliquota dal 16 al 20 per cento per i mosti di uva parzialmente fermentati, i vini di uve fresche, i vini liquorosi, le bevande a base di vino costituisca una manovra non

accettabile, perché proprio in questo settore della vitivinicoltura ci si aspettava ben altri provvedimenti.

Il ministro Visco dovrebbe sapere che il settore vitivinicolo in Europa gode di uno squilibrio di mercato, per cui le eccedenze debbono rientrare nell'arco di tre o quattro anni. In questi anni, le eccedenze sono rientrate attraverso la distillazione obbligatoria e preventiva e l'estirpazione di vigneti, a cui l'Unione europea ha dato i propri contributi. Ma non è questa la strada da seguire per consentire lo sviluppo del comparto in questione.

Tutto questo accade nel momento in cui a Bruxelles è in discussione la riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore, che vorrebbe ulteriormente penalizzare l'Italia in quanto paese produttore di vino. Nel giro di quarant'anni, mentre le nostre superfici coltivate a vite sono diminuite e la produzione è rimasta sostanzialmente invariata, in Germania si è permesso che la superficie raddoppiasse e la produzione aumentasse di cinque volte. Con questo OCM che si vuole introdurre non si fa altro che fare entrare in commercio, mettendole in competizione con i nostri vini, bevande la cui gradazione minima naturale è di 6 gradi, suscettibile di un aumento, con l'aggiunta del saccarosio, di 2 gradi e mezzo. Ciò significa che, mentre noi abbiamo delle eccedenze, permettiamo ad alcuni paesi europei di aggiungere zucchero per aumentare ulteriormente la quantità di vino, che poi non può essere venduta. Al tempo stesso si permette anche l'arricchimento liquido, per cui allo zucchero viene aggiunta anche l'acqua, determinando lo zuccheraggio umido.

Il consumo del vino diminuisce annualmente di circa 2 milioni di ettolitri. Secondo questo schema di rientro, la nostra produzione nazionale dovrebbe diminuire del 25 per cento nell'arco di tre o quattro anni. Qualsiasi persona esperta del settore così come qualsiasi deputato del gruppo dell'Ulivo ha segnalato nella diminuzione della tassazione e delle accise l'unica possibilità di sviluppo del com-

parto in questione. Con una adeguata campagna promozionale e con una diminuzione delle accise, infatti, questo alimento, le cui proprietà salutari sono conosciute, potrebbe avere un grosso sviluppo e soprattutto le zone in cui la vigna non ha alternative per problemi del suolo potrebbero trovare sviluppo ed occupazione. Non si permetterebbe così che queste zone si degradino anche da un punto di vista ambientale e culturale.

Abbiamo chiesto che le iniziative in questo settore andassero in una direzione opposta. Se, come si afferma, non si può adottare una aliquota inferiore al 15 per cento, l'aliquota per questi prodotti non avrebbe dovuto essere aumentata dal 16 al 20 per cento. La responsabilità di affossare ulteriormente un settore primario per la nostra agricoltura nel Mezzogiorno (ma non solo, anche nel Veneto, per esempio) avrebbe dovuto imporre al Governo di abbassare l'aliquota relativa al prodotto in questione. Questo non è stato fatto e ciò dimostra come il Governo, a tutti i livelli, a livello di Bruxelles ma soprattutto a livello nazionale, con l'aumento delle aliquote vuole difendere solo a parole la nostra agricoltura. È per questo che gli agricoltori manifestano nelle piazze sia al nord che al sud (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Un segretario è arrivato, ma il regolamento parla di « segretari », quindi dovrebbero essere due. Comunque, occorre fare un discorso più ampio sull'ordine dei lavori in generale. Questa sera stiamo parlando di un argomento estremamente importante. In quest'aula probabilmente ci sono persone che guadagnano, mediamente, dai 10 milioni al mese in su; è quindi evidente che quando decidono certe cose lo fanno con questo riferimento. Quanto stiamo discu-

tendo in merito all'IVA, al di là del problema delle aziende, e delle ripercussioni che avrà...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, venga al richiamo al regolamento e mi indichi l'articolo sul quale intende intervenire.

DARIO GALLI. Poiché questi decreti sull'IVA, oltre all'influsso sulle aziende hanno un influsso sulle famiglie...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, qual è l'articolo del regolamento?

DARIO GALLI. Se mi lascia parlare glielo dico, se continua ad interrompermi non ci riesco...

PRESIDENTE. Prima di farla parlare voglio sapere a quale articolo intende richiamarsi.

DARIO GALLI. L'articolo 53. Comunque stavo dicendo...

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Galli?

DARIO GALLI. Glielo spiego, Presidente...

PRESIDENTE. Lei deve spiegare perché intende richiamarsi all'articolo 53, onorevole Galli.

DARIO GALLI. Per mancanza di serietà e di...

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Galli, lei non può prendere in giro la Presidenza. Si sieda.

DARIO GALLI. Non sto prendendo in giro la Presidenza...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Sarò brevissimo. Intervengo solo per ringraziare l'onorevole De Simone e darle atto della sua presenza a quest'ora della notte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Lo dico seriamente perché il senso della nostra richiesta — l'onorevole De Simone era assente — non era quello...

ALBERTA DE SIMONE. È assente Bono!

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, per favore!

ELIO VITO. Volevo darle atto proprio della sua presenza. Il senso della nostra richiesta non era assolutamente quello di mancare di rispetto nei confronti dei componenti dell'Ufficio di Presidenza che — ne siamo tutti convinti — svolgono un lavoro prezioso e meritorio nell'interesse di tutta l'Assemblea. Non è un discorso di parti politiche perché sappiamo, onorevole De Simone, che dell'Ufficio di Presidenza, con l'obbligo di presenza ad ogni seduta, fanno parte deputati della maggioranza e dell'opposizione. Proprio per questo abbiamo particolarmente apprezzato la sua presenza ed ho voluto specificare che la nostra richiesta non aveva nulla di personale nei suoi confronti o nei confronti di altri componenti dell'Ufficio di Presidenza. Le siamo particolarmente grati e volevamo che risultasse anche dal verbale che la sua presenza rappresenta per noi un gesto importante.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, perdonatemi, ma non possiamo fare discussioni *ad libitum*. Stiamo svolgendo dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. A che titolo intende parlare, onorevole Pezzoli?

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, prima di lei ha chiesto la parola l'onorevole Pezzoli. Mi sembra però che tali richieste siano un po' eccessive.

MASSIMO MARIA BERRUTI. C'è un limite alle richieste?

PRESIDENTE. A che titolo intende parlare, onorevole Pezzoli?

MARIO PEZZOLI. Per informarla, signor Presidente, di un fatto grave che mi è stato appena comunicato e sul quale ritengo importante che il Governo venga a riferire. Sono stato informato che nelle ultime ore 1.500 agenti...

PRESIDENTE. No, onorevole Pezzoli, siamo in sede di dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. Lei sa perfettamente che non può utilizzare gli interventi incidentali per richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori per introdurre argomenti estranei alla discussione in atto. Se vuole fare il suo intervento lo comunichi al Presidente, che eventualmente le darà la parola al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu.

ITALO BOCCHINO. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Dopo, onorevole Bocchino. Ha facoltà di parlare, onorevole Porcu.

ITALO BOCCHINO. Ma come dopo...

CARMELO PORCU. Caro Presidente, intervengo nell'allegria dell'aula a quest'ora della notte (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Porcu, la ringrazio per la sua allegria!

CARMELO PORCU. Anche se l'argomento dell'IVA non induce in allegria tutti quanti noi, che più o meno siamo contribuenti. Figuriamoci se induce in allegria il resto del popolo italiano che da noi dovrebbe essere governato e che da noi si aspetta buone leggi. Ahimé, i banchi vuoti di quest'aula davanti a noi non sono solo

colpa dell'ora tarda ma sono anche un segno delle tenebre che sono cadute su questo Governo dell'Ulivo, su questa politica di sinistra che sta davvero perdendo una direttrice di marcia che voleva essere di progresso, ma che si è invece trasformata in una vera politica di regresso quanto mai antipopolare e quanto mai contraria ai veri interessi del popolo italiano. Durante la discussione testé svolta e gli interventi dei colleghi, andavo ripensando a quell'articolo che è apparso sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa, di domenica scorsa, redatto da Ernesto Galli della Loggia. Voi direte: « cosa c'entra Ernesto Galli della Loggia con l'IVA e con quello che stiamo discutendo qui questa sera? ». Sì, perché Ernesto Galli della Loggia ha dato uno schiaffo, abbastanza simile a quello che dà il Governo Prodi, a quel cetto medio produttivo che è stato in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi criminalizzato, sia da un punto di vista fiscale, sia da un punto di vista di leggi vessatorie nei suoi confronti, sia da un punto di vista culturale e addirittura a livello morale.

Dice Ernesto Galli della Loggia che l'Italia ha un cetto medio produttivo che non ha cultura dello Stato, che è parassitario e che non ha il senso delle istituzioni. Dice quindi che l'immagine che il Polo dà di sé stesso è un oggettivo riflesso di questo cetto medio produttivo, di cui il Polo è l'espressione.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi contestiamo alla radice questa tesi. Noi diciamo che il cetto medio produttivo italiano sta dimostrando un notevole senso delle istituzioni e dello Stato, per il solo fatto che non scende in piazza, con argomenti ben più terribili di quelli che si usano in un normale ostruzionismo parlamentare, per difendersi da una politica del Governo che è obiettivamente omicida nei suoi confronti! Il cetto medio italiano sta dimostrando un grande senso di responsabilità, perché si sta difendendo con le armi della pazienza e della ragionevolezza da un attacco che lo vede principale vittima di una politica che tende evidentemente a dare schiaffi a più

non posso a tutti quei ceti popolari e produttivi che non si sono fino adesso identificati con la politica dell'Ulivo.

Questo è il vero motivo della nostra radicale opposizione. Vedete, in questi giorni ci sono state alcune forze politiche e sindacali che hanno consigliato al Polo cosa dovesse fare. Noi diciamo che il Polo non ha bisogno di essere consigliato su cosa deve fare. Noi rivendichiamo fortemente la nostra capacità di fare politica! La rivendichiamo a partire da questo progetto sull'IVA, che è assolutamente antipopolare nel senso vero del termine (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*)! Noi, signor Presidente, rivendichiamo fortemente questa nostra azione, anche quella che si sta compiendo qui questa notte, e — a parte l'ilarità, l'allegria che ci deve accompagnare — anche il senso di amicizia, che vorremmo estendere ai pochi componenti dell'Ulivo che sono qua ad ascoltarci.

Vorremmo che il Governo, signor Presidente, togliesse veramente questi balzelli fiscali a danno della parte più produttiva del popolo italiano, che poi si trasformano sicuramente in un'azione...

PRESIDENTE. Onorevole Porcu, la prego di concludere.

CARMELO PORCU. Non è stato tanto il vino ad essere colpito: possiamo fare a meno di bere un bicchiere di vino, ma vorremmo, signor Presidente, che veramente il popolo italiano trovasse la via della saggezza, cosa che non può fare né sotto l'Ulivo né sotto la quercia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Onorevole Porcu, prenda anche il mio di applauso, perché è riuscito alle 3 del mattino a catturare la nostra attenzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Sarebbe stato davvero incomprensibile un comportamento inerte

e silente da parte delle forze del Polo a fronte della prevaricazione di cui siamo stati fatti oggetto.

Dico questo per tre ragioni. La prima ragione è quella che è già stata esternata in modo così compiuto dall'onorevole Porcu. Noi siamo veramente i rappresentanti dei ceti medi e ci onoriamo di esserlo, ancorché pensi cosa diversa Ernesto Galli della Loggia! I ceti medi non potevano assolutamente non fissare questa nostra reazione a fronte di un comportamento prevaricatore del Governo nei loro confronti.

La seconda ragione che mi sento di rappresentare in questo momento è che i ceti medi devono sapere attraverso la nostra voce cosa il Governo sia stato capace di combinare nei loro confronti, ma soprattutto non in relazione ai danni...

ELIO VITO. Bono! È arrivato Bono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ANTONIO LEONE. Bene alzato! Buon giorno.

PRESIDENTE. Prego, prosegua onorevole Cola.

SERGIO COLA. Aspettiamo la fine dell'applauso, un doveroso applauso a chi ha compiuto, unitamente all'onorevole De Simone, un sacrificio così grande nello... svegliarsi!

Come stavo dicendo, la seconda ragione è che noi dobbiamo far comprendere i danni che hanno subito i ceti medi. Si tratta di danni che vanno valutati in correlazione ad una prospettiva futura e che non possono non avere dei riflessi a livello occupazionale.

La terza ragione che ci ha indotti a questo tipo di comportamento in aula è costituita dall'esigenza di evidenziare il fatto che il Governo è prevaricatore anche attraverso i mezzi che pone in essere: i decreti-legge. Sì, si è voluto giustificare quest'esigenza di adeguarsi ai canoni europei, ma fino ad un certo punto! Quando si ha la volontà di porre in essere

un'azione, la si può portare avanti anche attraverso un disegno di legge. L'urgenza e la necessità non nascono improvvisamente, come nel caso in esame, bensì attraverso il maturarsi di vari eventi, per cui effettivamente il ricorso al decreto-legge può essere interpretato in due modi: o in un modo subdolo, da parte del Governo, per arrivare, alla fine, a porre la fiducia, prevaricando così l'opposizione, oppure per l'inerzia del Governo che non è stato in condizione, anche attraverso la mancata sollecitazione presso l'altro ramo del Parlamento, di valutare i tempi idonei per giungere ad una sollecita conversione del decreto, dando all'opposizione la possibilità di esaminare emendamenti che non erano assolutamente dilatori, che erano da considerarsi degni di ogni rilievo nel merito, quali quelli che sono stati poi trasfusi negli ordini del giorno che abbiamo via via esaminato.

Mi soffermerò, seppure in modo telegrafico, su tre ordini del giorno. Lasciando stare quello che è stato preso in considerazione dal valente sottosegretario (parlo di quello concernente l'editoria libraria e giornalistica, con la correzione dell'aumento dal 4 al 5 per cento) non vedo come non possa non essere preso in considerazione, da parte del Governo, l'ordine del giorno che reca oltre alla mia anche le firme dei colleghi Giovanni Pace e di Antonio Pepe. Un ordine del giorno che ha come fondamento, come esigenza, come finalità quelle di aiutare le casse dello Stato nel momento in cui non si induce all'evasione ma si induce a regolarizzare la propria posizione, non attraverso la pressione di pagamenti di tasse e sovrattasse eccessive! Ma come si può risolvere il problema nel Mezzogiorno d'Italia, che naturalmente tende sempre di più all'abusivismo per la mancanza di strumenti urbanistici che induce al rilascio di concessioni edilizie, se non attraverso l'incentivazione della riduzione dell'IVA per l'acquisto di materiale edile? Ed ancora, per fortuna lei ha detto sì alla riduzione dell'IVA per i portatori di handicap, ma non si può non fare qualcosa di analogo per coloro che ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cola.

SERGIO COLA. ...hanno un'età inferiore a sessantacinque anni?

Concludo dicendo che sono favorevole all'ordine del giorno.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, noi siamo in tanti e riusciamo a darci il turno per ragioni umane e fisiologiche. Questo ci consente di uscire dall'aula, cosa che può fare anche lei perché può farsi sostituire da qualsiasi altro Vicepresidente. Ma vediamo che ci sono persone che non si allontanano dall'aula perché purtroppo non hanno la possibilità di avere un cambio.

Ebbene, non ci opponiamo ad una sospensione di cinque minuti per consentire al sottosegretario di allontanarsi per qualche attimo, perché abbiamo capito che c'è un problema. Lo dico seriamente.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Marongiu dovesse avere bisogno, potrà rivolgersi alla Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, consentitemi di svolgere sull'argomento in discussione una riflessione con la parte di lucidità che mi resta alle 3 di mattina dopo una seduta estremamente faticosa. La prima riflessione che intendo fare — poi entrerà nel merito di qualche ordine del giorno — è di carattere generale e fa riferimento a due norme della nostra Carta costituzionale tuttora in vigore e che, stando al mandato dato dalla legge costituzionale al Parlamento, alla bicamerale, non saranno neppure oggetto di rivisitazione nel corso della redazione della nuova Carta costituzionale. Mi rife-

risco all'articolo 53, secondo comma, che stabilisce che il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Se è vero come è vero che al fabbisogno finanziario dello Stato si fa fronte attraverso la pressione tributaria, è pur vero che questo principio è praticabile per l'imposizione diretta. Quella indiretta, che coesiste, e non da oggi, con quella diretta ai fini del reperimento della massa dei tributi necessari per fronteggiare le esigenze del fabbisogno dello Stato, deve essere improntata a principi di equità per realizzare la stessa giustizia tributaria che si consegue attraverso l'applicazione del sistema della progressività.

Ebbene, nel momento in cui si accorpa l'imposta sul valore aggiunto, che riguarda fasce di prodotti che possono essere acquisiti dalle fasce deboli come da quelle meno deboli o da quelle ricche della popolazione italiana, della massa dei contribuenti, si viola innanzi tutto il principio contenuto nella norma costituzionale. Inoltre, è da evidenziare, come è stato fatto nella discussione sulle linee generali dall'onorevole Antonio Pepe, che non può essere contrabbandato un provvedimento, teso essenzialmente a rastrellare maggiori entrate per far fronte alle crescenti richieste dell'erario dello Stato, per un provvedimento teso al rispetto delle norme comunitarie.

Ricordo a me stesso, ma i colleghi lo ricorderanno meglio di me, che l'onorevole Antonio Pepe su questo tema ha smentito, con un'argomentazione ampia e concludente, che la normativa che impone l'obbligo agli Stati partner non scade alla fine del 1997. Si tratta dunque di un provvedimento teso solo ed esclusivamente, una volta portate le aliquote della imposizione diretta oltre un limite massimo, ad esercitare questa forma di pressione sull'imposizione indiretta anche in una maniera...

PRESIDENTE. Deve concludere.

GAETANO COLUCCI. ...anche in una maniera estremamente scorretta. La scorrettezza è stata evidenziata in tre ordini